

la prima non è relativa se non al personale; ora se la prima parte non è relativa che al personale, è impossibile il dire che i giudici fossero inamovibili dal giorno stesso della Carta; essi sono divenuti inamovibili abitualmente soltanto.

..... Uomini dei tempi andati, accostatevi, sciorinate la vostra patente di nomina; ivi così sta scritto: Nomino, diceva il Re, a giudice di mandamento, a senatore, a ministro di Stato il tale finché durerà la sua servitù ed il Nostro beneplacito. Ora vorreste voi, o giudici, computare gli anni della servitù e del beneplacito per la vostra inamovibilità? Che cosa si risponde a questo argomento? Se voi avete avuto una condotta pura ed illibata, se voi non avrete tremato al solo aggrottar del ciglio dei vostri superiori, se la vostra bilancia tenne sempre il bilico fra il nome di un potente e i ceneci dell'infelice, allora la patria vi conterà questi tre anni anteriori, se no, no. Questa debbe essere la voce di un popolo libero.

Quando credo che i magistrati non sono inamovibili se non che dopo la Carta, quando credo che non debba privarsi lo Stato di questo prezioso tempo di tre anni per eliminare uomini male adatti ai tempi, io non posso essere sospetto, io ho reso ai magistrati dalla profondità del cuore gli attestati della suprema mia stima, quindi essi non debbono di me diffidare; ma io nel tempo stesso protesto in faccia a tutta la libera nazione Italiana, che sarà tutta fra poco libera e in un corpo solo, io lo protesto, la magistratura deve subire l'esperimento triennale onde tutti i membri eterogenei ne siano eliminati; se tale è l'interpretazione da darsi alla Carta, io allora veggio sorgere dalla lettera stessa della Carta un argomento irrecusabile a favore del mio sistema, ed è il seguente:

Se i giudici si vogliono e sono inamovibili soltanto dopo la Carta e dopo tre anni, essi debbono far parte della Camera dei deputati, purché appartengano alla magistratura inamovibile abitualmente, altrimenti vi sarebbe nella legge un assurdo. Desumo questo assurdo dall'art. 3, numero sesto, se non erro, della legge elettorale medesima, il quale dice che i membri inamovibili dei magistrati e tribunali possono essere elettori; ora se non abbiamo ancora giudici inamovibili attualmente, è certo che la legge ha usato la parola *inamovibili* nell'idea dell'inamovibilità abituale soltanto, altrimenti avrebbe voluto una condizione impossibile.

Lo stesso argomento si desume dall'art. 98 della legge elettorale, giacché s'ei distingue i giudici amovibili dagli inamovibili, è certo che si riferisce alla inamovibilità abituale, giacché l'attuale ancora non l'abbiamo, anche in virtù dell'art. 15 dell'editto dell'8 febbraio 1848 che parlò nel futuro.

Concludiamo: Noi non abbiamo alcun giudice propriamente inamovibile; quindi la legge attuale ha creato due schiere di magistrati: l'amovibile perpetuamente e per ufficio, e questa fu esclusa dalla deputazione, e l'inamovibile per ufficio, e questa fu ammessa alla deputazione sin d'ora, mentre in caso diverso si sarebbe privata la patria d'uomini illustri e rispettabili per rappresentarla nel primo nazionale congresso, essendo tutti per ora amovibili personalmente.

Tale, credo, sarà la conclusione della Camera, la quale, così decidendo, toglie in radice ogni altra quistione relativa ai magistrati. (Gazz. P.)

REVEL, ministro delle finanze togliendo occasione da ciò che il preopinante nel riferir la storia della legge produsse varie circostanze che si passarono nel consiglio dei ministri, e suppose varie ragioni che mossero il Ministero nella redazione della legge, dice non esser lecito lo scandagliar le considerazioni che mossero il Ministero.

BIXIO risponde dal suo posto aver avuta facoltà di narrar quei particolari dallo stesso ministro dell'Interno, il quale

aggiunse la verità non dover mai nascondersi e che le case dei ministri dovrebbero essere di cristallo come quelle degli uomini virtuosi (*Applausi*).

IL MINISTRO DELLE FINANZE replica doversi distinguere il Ministro dal Consiglio.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA aggiunge doversi aspettare, per fare una rivelazione, che riguardi un ministro, la presenza dello stesso.

VALERIO propone che seguendo gli usi parlamentari si alternino gli oratori in modo che i discorsi succedano alternativamente pro e contro. (Conc.)

SIOTTO-PINTOR. Nato in famiglia libera, nutrito a studi liberi, benché magistrato, protesto che dinanzi a una assemblea popolare io parlerò parole liberissime. Non è mio intendimento di entrare nel merito della questione; perocché dopo quanto in proposito si è detto, io correrei pericolo di abusare la sofferenza della Camera. Io risponderò soltanto alle ragioni recate in mezzo dagli onorevoli avvocati Sineo e Brofferio, i quali hanno spedita a tutti quanti i membri della magistratura una patente d'ignoranza e di vigliaccheria.

SINEO. No, no.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Precisamente questo.

SIOTTO-PINTOR. Il primissimo dei loro argomenti fu che essendo scarsi e male ordinati gli studi nelle regie università, i magistrati non presentano veruna guarentigia di sapere. Ma egli vorranno bene essere cortesi di dirmi dove abbiano essi studiato. Egli è in verità assurdo il volere assoggettati a una prova di dottrina i magistrati, quando noi sono tutti gli altri membri componenti questa Camera (Voci di tutta l'assemblea: *Bravo, bravo*). Voi diceste ancora, o signori, che i magistrati sono ligi al potere, essendo stati nominati sotto la velenosa influenza dell'assolutismo. Ma perché non facevate voi tali difficoltà agli altri ufficiali stipendiati? Dunque avrete migliore fiducia nell'impiegati del genio civile o delle miniere, per modo d'esempio, che non ne' magistrati, i quali anche nel vostro sistema di ragionare dovete supporre più indipendenti? Ma sopra ciò credete voi da senno che qualità intrinseca dei magistrati sia la schiavitù dell'animo? Io contrapporrò a questa vostra opinione l'autorità di Lorenzo Ganganelli, la cui sacra destra fulminò dal Vaticano quella tremenda compagnia ostante a ogni sociale progresso. Dopo Cicerone, egli scrive, la magistratura è in diritto di possedere gli uomini più robusti e più eloquenti. Nè io insisterò su quanto fu degnamente esposto dall'onorevole avvocato Sineo che mi precedette a questa tribuna. Riandate nella vostra mente i fasti storici della Francia, e si vedrete che i magistrati furon soli a resistere in ogni tempo con ammirabile coraggio civile alla prepotente insolenza de' Borboni. Ma ora udite, o Piemontesi quello che il primario tra i nostri storici, Carlo Botta, scrive intorno all'ordine rispettabile degli avvocati.

I legisti, egli dice, siccome sono soliti di cavare il sottile dal sottile, sono per l'ordinario in un paese governato da Principe assoluto i più efficaci avvocati della potenza sua, e in un paese libero i più utili difensori della libertà (Grandi risa in tutta l'udienza, e voci: *è vero, è vero*).

La storia conferma la verità di questa asserzione. I giurispreriti del secolo XIII e del XIV insegnavano nei libri e nelle cattedre che gl'Imperatori sono i padroni dei maschi e delle femmine, del cielo e della terra. Signori, i giureconsulti di quei due secoli erano egli no uomini? (Voci: *silenzio, silenzio*). Or bene, se io giudicassi gli odierni legisti sopra le massime di quei passati, voi non daresti gran lode alla virtù del mio ragionare. Dite altrettanto, se vi piace, dei Magistrati.